«Qualestoria» n.1, giugno 2025, pp. 107-121
DOI: 10.13137/0393-6082/37248
https://www.openstarts.units.it/handle/10077/21200

«Tu sei italiano, devi restare italiano»[1]. Il fascismo e la comunità italiana in Corsica, 1922-1943

Jean-Paul Pellegrinetti

«Tu sei italiano, devi restare italiano». Fascism and the Italian community in Corsica, 1922-1943

After the March on Rome in 1922, which brought Mussolini to power, the fascistization of state institutions began on the Italian peninsula. In the Mediterranean, the first five years of the regime saw the gradual implementation of an irredentist policy aimed at restoring the Mare Nostrum of Roman times. Large structures with political, cultural, commemorative and sporting objectives, endowed with considerable financial resources and run by members of the National Fascist Party, were set up on the island to supervise and "politically educate" the Italian community. They reflected Fascism's totalitarian determination to keep a watchful eye on the population and to use every means at its disposal to combat the gradual assimilation of Italian emigrants into the French nation.

Keywords: Corsica, Fascism, Mediterranean Sea, Mare Nostrum.
Parole chiave: Corsica, Fascismo, Mar Mediterraneo, Mare Nostrum.

La crisi economica degli anni Venti venne a sommarsi al malcontento per il Trattato di Versailles, in cui l'Italia era stata trattata come una potenza di secondo piano[2]. Con l'insediamento del regime mussoliniano fu adottato un irredentismo d'azione sulla scia dell'irredentismo di pensiero diffusosi, nel XIX secolo, con i governi di Francesco Crispi. Nel tentativo di ricostituire il *Mare Nostrum* di epoca romana, quindi, l'irredentismo fascista si dette l'obiettivo di conquistare, o riconquistare, le «terre irredente» che, secondo l'ideologia mussoliniana, erano "italiane" sotto il profilo storico, linguistico e culturale. Da quel momento in poi si ritenne che la Corsica, come anche altri territori, fra cui Nizza, la Savoia, Malta,

[1] Titolo di un opuscolo edito nel 1928 dal Segretariato Generale del Fascismo all'estero e distribuito alla comunità italiana di Corsica. Rapporto del Commissario speciale datato 3 giugno 1931. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M309.
[2] Le rivendicazioni irredentiste del Primo ministro italiano Francesco Crispi nei confronti della Corsica, di Nizza e della Savoia, le cui radici risalivano al Risorgimento, furono espresse con forza a partire dal 1887, inasprendo ulteriormente le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Francia, già rese fragili nel 1881 con la firma del Trattato del Bardo, che sanciva la tutela francese sulla Tunisia, e poi nel 1882 con gli accordi della Triplice alleanza firmati a Vienna fra Italia, Germania e Austria-Ungheria. Inoltre, Crispi pose le prime basi di un imperialismo coloniale che i fascisti recuperarono con l'andata al potere nel 1922. Si spiegano così anche le commemorazioni organizzate nel 1927 a Palermo per Francesco Crispi, considerato «il grande precursore dell'idea fascista». Rapporto del Prefetto della Corsica al ministro dell'Interno datato 31 ottobre 1927. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291. V. anche F. Bonini, *Il mito di Crispi nella propaganda fascista*, in «Rivista di Storia Contemporanea», n. 4, 1981, pp. 548-574.

la Tunisia e la Dalmazia, dovesse tornare alla «Madrepatria italiana»[3]. L'ascesa al potere di Benito Mussolini nel 1922 condusse a una graduale fascistizzazione della vita pubblica e politica[4]. Ne testimonia anche l'intensa attività diplomatica e culturale[5] svolta all'interno delle comunità italiane «all'estero»[6], sparse nel bacino del Mediterraneo in luoghi definiti «terre irredente»[7]. Nell'ambito di una politica estera volutamente espansionistica, ingenti risorse finanziarie e umane furono impiegate all'inizio per gestire, monitorare e fascistizzare la popolazione italiana che lavorava e viveva in quei territori.

Nel periodo fra le due guerre mondiali il numero degli italiani che vivevano stabilmente in Corsica passò dagli 8.600 della fine degli anni Venti[8] ai 15.000 del 1933 e poi ai 17.400 del 1937[9]. A ciò si aggiungeva un'immigrazione stagionale di 8.000-10.000 uomini i quali, a seconda dell'anno, trascorrevano sull'isola lavorando nei campi o nella produzione di lignite. Tra quei lavoratori stagionali vi erano anche ex sottufficiali che avevano prestato servizio nell'Arma dei Carabinieri e che venivano reclutati come informatori[10]. L'intera comunità italiana, sia nella parte stanziale che in quella temporanea, divenne il bersaglio della canalizzazione e della supervisione fascista, che sul terreno si tradusse nella creazione di strutture che fungevano da antenne e centri di diffusione della politica mussoliniana[11]. Come in altri territori, anche in Corsica furono impiegate ingenti risorse finanziarie e umane[12]. Qual era

---

[3] Cfr. D. Paci, *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922- 1942)*, Le Monnier-Mondadori, Firenze 2015; *Le Mémorial des Corses*, t. 4, dir. F. Pomponi, Francis, Editions Méditerranéennes du Prado, Marseille 1990, p. 230.

[4] R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino 1968, p. 600.

[5] D. Paci, *Agents du Duce. Les consuls italiens en Corse et à Malte pendant le fascisme*, in «História», 2021, pp. 1-17.

[6] Si trattava della popolazione italiana residente fuori della Penisola.

[7] Cfr. J. Bessis, *La Méditerranée fasciste. L'Italie mussolinienne et la Tunisie*, Publications de la Sorbonne, Paris 1981.

[8] Nel 1928 la ripartizione era la seguente: 5.018 maschi e 3.594 femmine. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281.

[9] Nel 1936 la Corsica contava in totale 273.801 abitanti. Di questi, il 6% erano stranieri. Cfr. Ministère de l'Économie nationale, Direction de la statistique et de la Documentation, *Résultats statistiques du recensement de la population générale*, t. 1, Imprimerie Nationale, Paris 1936, p. 48.

[10] Archives départementales des Alpes-Maritimes, serie 4 M1390, Rapporto del Commissario straordinario di Nizza al Ministro dell'Interno, 14 marzo 1932.

[11] Tale volontà di fascistizzare la popolazione italiana si sarebbe scontrata con l'antifascismo italiano, composto da "fuorusciti", alcuni dei quali avrebbero soggiornato per qualche tempo in Corsica. Fra di essi Filippo Turati, uno dei leader socialisti dell'opposizione antifascista; Sandro Pertini, futuro Presidente della repubblica italiana dal 1978 al 1985; o, ancora, Carlo Rosselli, assassinato nel 1937 a Bagnoles-de-l'Orne, in Francia.

[12] Il presente lavoro si occupa soltanto dei rapporti fra il fascismo e la comunità italiana di Corsica. Non vengono quindi affrontati in questa sede altri oggetti di ricerca, come le numerose opere pubblicate in lingua italiana sulla Corsica (in particolare di Oreste Tencajoli, di Gino Bottiglioni, di Ersilio Michel, di Giulio Giglioli, di Nicola Rodolico e di Umberto Biscottini); le pubblicazioni periodiche («Archivio Storico di Corsica» e «Corsica Antica e Moderna», «Tyrrhenio» e «Mediterranea»); i quotidiani («Il Telegrafo») e le offerte di borse di dottorato presso gli atenei italiani a beneficio di giovani studenti corsi. Per i rapporti fra fascisti e popolazione corsa, e più in particolare fra politici e autonomisti, si rinvia ai lavori accademici, alle opere e agli articoli pubblicati sull'argomento. Da

il loro ruolo, quale il loro scopo, e che tipo di personale fu inviato nell'isola, non soltanto per sorvegliare la comunità italiana, ma anche per lavorare con essa a instillare e diffondere le tesi fasciste e irredentiste? Quali attività politiche, culturali, turistiche, commemorative e festive furono organizzate?

Strutture e attività del regime fascista in Corsica

I fascisti non furono certo i primi a tentare di fare della Corsica un territorio italiano. Già negli anni Ottanta del XIX secolo, nei manuali di storia e geografia italiani, la Corsica era presentata come una terra soggetta al dominio di una nazione straniera[13]. Due anni dopo la Marcia su Roma fu istituito il Comitato segreto per la Corsica, una struttura finanziata dallo Stato. L'obiettivo era quello di mantenere i legami con la comunità italiana dell'isola, di inquadrarla, di evitare qualsiasi forma di richiesta di naturalizzazione, e in definitiva di sedurla. Su un piano completamente diverso, il fine era anche tessere reti di interessi politici e ideologici fra la popolazione dell'isola e l'Italia mussoliniana. Il Comitato era presieduto da Francesco Guerri, preside del ginnasio di Livorno, amico intimo del Duce e membro del Gran consiglio del fascismo. Guerri divenne uno dei più attivi promotori della politica di Mussolini in Corsica. Dal 1927 in poi la propaganda irredentista, organizzata in modo quasi militare, dimostrò l'interesse del regime mussoliniano per la Corsica, non trascurando alcun mezzo per promuoverlo. Il ministero degli Affari Esteri sostenne finanziariamente la politica irredentista in Corsica[14]. Nel 1929 la Villa Ghigliermini di Bastia fu acquistata dallo Stato italiano e divenne la nuova sede del Consolato generale di Corsica[15]. Qualche anno dopo, nel 1936, il viceCon-

---

leggere soprattutto: F. Arzalier, *Les perdants. La dérive fasciste des mouvements autonomistes et indépendantistes au XXe siècle*, La Découverte, Paris 1990; F. Pomponi, *Le régionalisme en Corse dans l'entre-deux-guerres (1919-1939)*, in *Régions et régionalisme en France du XVIIIe siècle à nos jours*, PUF, Paris 1977, pp. 395-415; A. Leca, *«A Muvra», ou l'autonomisme corse de la réhabilitation de l'Italie à la tentation fasciste (1920-1939)*, in *Atti del Colloquio di Nizza (17-19 settembre 1992) dell'Association Française des Historiens des Idées Politiques*, Presses universitaires d'Aix, Marseille 1993, pp. 405-430; D. Paci, *Le mythe du Risorgimento méditerranéen: Malte et la Corse entre politique et culture pendant la période fasciste*, tesi di dottorato, tut. C. Sorba, J.-P. Pellegrinetti, Università di Padova, 2013; A. Pasqualini, *L'organisation de l'action irrédentiste*, in «Études Corses», 1990, pp. 59-77; J.-P. Poli, *Autonomistes corses et irrédentisme fasciste*, DCL Editions, Ajaccio 2007; Y. Rogé, *Le corsisme et l'irrédentisme 1920-1946: histoire du premier mouvement autonomiste corse et de sa compromission par l'Italie fasciste*, tesi di dottorato, dir. D. Musiedlak, Université Paris Nanterre, 2008; infine J.-P. Pellegrinetti, V. Sarbach-Pulicani, *Acteurs, relais, passeurs du philofascisme en Corse dans les années 1930 à travers la revue* «*Corsica antica e moderna*», in «Parlement(s)», 2024, pp. 189-199.

[13] Sull'argomento v. «Cahiers de la Méditerranée», *Signification et portée de la Marche sur Rome. Europe, Amérique Latine*, dir. O. Dard, D. Musiedlak, 2023.

[14] M. Cuzzi, *La rivendicazione fascista della Corsica (1938-1943)*, in «Recherches régionales», n. 187, 2007, pp. 57-71, qui pp. 65-67. Gli importi raggiungono le 600.000-780.000 lire all'anno, ripartite fra vari ambiti: politico, economico, sociale e culturale. Cfr. D. Paci, *Agents du Duce*, cit., p. 7.

[15] Il prezzo d'acquisto fu di 261.000 lire. Cfr. *La legislazione fascista 1929-1934 (VII-XII)*, v. 1, a c. del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, Roma 1929, p. 680.

solato acquistò un nuovo stabile ad Ajaccio, presto denominato «Casa d'Italia»[16], al fine di mettere a punto e rendere disponibile una vasta gamma di attività culturali e sportive destinate ai membri della comunità italiana della città[17].

La politica estera di azione nel Mediterraneo e i suoi obiettivi irredentisti condussero a una riorganizzazione della rappresentanza consolare italiana in Corsica. Prima dell'avvento del Duce l'isola aveva un Console generale d'Italia a Bastia e agenzie consolari a Propriano, Calvi, l'Ile-Rousse, Ajaccio e Porto-Vecchio. A partire dal 1923 la rappresentanza consolare italiana fu rafforzata con l'apertura di nuove agenzie a Solenzara[18], a Bonifacio e a Centuri. Successivamente, un posto di Viceconsole di carriera fu istituito a Bastia – e occupato dal conte Saffi – per assistere, o addirittura sostituire, il Console generale d'Italia; nel 1928 l'agenzia consolare di Ajaccio fu trasformata in un viceConsolato, il cui titolare era assistito da un cancelliere, due segretari e un nutrito staff[19]. L'anno seguente, per rafforzare la rete consolare italiana in Corsica, furono istituite due nuove sedi consolari, a Ota e a Corte.

Nel 1933 la Corsica aveva un Console generale d'Italia a Bastia, due Viceconsoli – uno a Bastia e l'altro ad Ajaccio[20] – e dieci agenzie consolari situate a Bonifacio, Porto-Vecchio, Solenzara, Propriano, Ota, L'Ile-Rousse, Calvi, St. Florent, Corte e Centuri. Via via che lo Stato italiano si fascistizzava, cambiarono gradualmente il numero, l'organizzazione, il ruolo e gli obiettivi dei vari rappresentanti italiani. Se nel 1922 certuni erano ancora di nazionalità francese, all'inizio degli anni Trenta tutte le strutture consolari erano ormai gestite esclusivamente da italiani[21]. Capeggiati da membri del Partito fascista, essi perseguivano obiettivi prettamente politici, erano scelti da Roma ed erano tenuti a essere attivi e «combattenti»[22].

Per consolidare quella prima rete tessuta attorno ai confini geografici dell'isola furono poi istituiti altri organismi preposti ad approntare il futuro della Corsica in seno alla nazione italiana. Tra questi i Fasci all'estero, che il Duce nel 1922 definì

---

[16] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M284, Lettera del Commissario speciale al Prefetto della Corsica, 28 maggio 1936. Per gli antifascisti la Casa d'Italia non era che un pretesto per ospitarvi il Fascio.

[17] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M284, Rapporto del Commissario speciale al Prefetto, 1° giugno 1936.

[18] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M282, L'agenzia consolare di Solenzara chiuse i battenti nel 1938 per motivi di bilancio dovuti all'aumento dell'appannaggio del Console e dei Viceconsoli.

[19] Il Viceconsole era il "professor" Vittorio Chiusano e il cancelliere Mario Chialamberto. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291.

[20] Al Consolato d'Italia di Bastia erano addetti anche un cancelliere e un nutrito staff, e al Viceconsolato di Ajaccio un cancelliere e alcuni membri del personale. V. in particolare A. Pasqualini, *L'organisation de l'action irredentiste*, cit., p. 66.

[21] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291, Nel 1928 un decreto del governo di Roma impose che tutti gli agenti consolari fossero italiani. Quelli dell'Ile-Rousse, di Calvi e di Porto-Vecchio, essendo di nazionalità francese, vengono quindi sostituiti da persone di nazionalità italiana.

[22] Nel 1927-1928 il regime mussoliniano affida a Dino Grandi, ministro degli Affari esteri, il compito di fascistizzare la diplomazia. Cfr. D. Paci, *Agents du Duce*, cit., p. 3. V. anche E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Milano 2000, p. 18-35.

il miglior modo di proteggere gli emigrati italiani[23]. Le finalità precipue dei Fasci erano la difesa dell'identità italiana e l'assistenza ai cittadini italiani. In Corsica i Fasci vennero organizzandosi in modo graduale. Benché nel 1930 esistessero due sezioni del Partito fascista – a Bastia e ad Ajaccio, con una trentina[24] e una quindicina[25] di iscritti rispettivamente – esse erano ancora affiliate al Fascio regionale di Marsiglia[26].

A partire dal 1932 la Corsica fu dotata di Fasci propri, a Bastia e ad Ajaccio, destinati a coprire rispettivamente il nord e il sud dell'isola. Le loro riunioni si tenevano presso il Consolato generale e il viceConsolato. Nel 1935 ne fu poi istituito un terzo, stavolta a Bonifacio, per via della sua strategica posizione prospiciente la Sardegna[27]. Così, alla viglia della seconda guerra mondiale l'organizzazione disponeva ormai di un Fascio centrale[28] e di tre sezioni – quelle di Bastia, Ajaccio e Corte[29] – che costituivano la «zona corsa».

Durante il periodo fra i due conflitti mondiali tutti i Fasci erano gestiti da rappresentanti delle sedi consolari presenti sull'isola. La direzione generale era affidata al Consolato generale e i segretari erano ufficiali della riserva retribuiti come funzionari dal governo fascista. Il nucleo centrale delle attività dei Fasci sull'isola era costituito dalla propaganda. I Fasci erano anche molto attivi nell'organizzazione di tutte le celebrazioni, sia nell'Italia fascista, sia all'estero. Per esempio, l'inaugurazione della Casa del Fascio di Ajaccio, nel 1936, fu anche l'occasione per celebrare l'anniversario della Marcia su Roma e dell'annessione dell'Etiopia[30]. Nel quadro della loro missione politica – diffondere il programma irredentista del Duce – i Fasci partecipavano alla propaganda di tutte le associazioni patriottiche italiane. Nel 1936, a Bastia, un'insegna fascista fu venduta per donare il ricavato a dette associazioni[31]. Come sottolineava il Prefetto della Corsica nel 1937, nella sua relazione al ministro dell'Interno, «questi gruppi sono molto attivi. Dispongono di ingenti fondi per la propaganda. Le riunioni si tengono presso i Consolati e gli uffici consolari. I comitati di propaganda sono composti da personalità di spicco della colonia e da

---

[23] Cfr. C. Wiegandt-Sakoun, *Le fascisme italien en France*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, dir. P. Milza, École Française de Rome, Roma 1986.

[24] Alcuni fanno anche parte dell'associazione italiana degli ex combattenti.

[25] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291, Rapporto del Commissario speciale al Prefetto, 6 marzo 1933. Nel 1931 gli iscritti al Fascio di Ajaccio avevano superato i 40.

[26] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291. Le sezioni erano gestite direttamente dalle autorità consolari e i Fasci da segretari politici. A Bastia la gestione era affidata a Gustave Balbi, cancelliere del Consolato generale, che fra il 1930 e il 1933 fu Carlo Alberto de Vera d'Aragona. Nella città imperiale la sezione fascista fu guidata, fin dal suo arrivo nel 1929, da Mario Chialamberto, cancelliere del Viceconsole.

[27] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291.

[28] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M285. Fu nominato direttore Bernardo Giaccai, ufficiale di riserva dell'artiglieria dell'Esercito italiano.

[29] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M285, Rapporto del Commissario straordinario al Prefetto, 15 marzo 1939. La sezione di Bastia era diretta da Zelmiro Palanga, un appaltatore di lavori pubblici; quella di Ajaccio dal commerciante Florindo Magnavacca, e quella di Corte dal muratore Luigi Guigli.

[30] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M284.

[31] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292.

commercianti italiani che contribuiscono al fondo di propaganda, oltre alle somme ricevute da Roma, attraverso sottoscrizioni»[32].

Nel periodo fra le due guerre mondiali, il numero degli iscritti ai vari Fasci di Corsica si aggirava attorno ai 200. Nel 1936 gli iscritti al Fascio di Bastia erano suddivisi per sesso fra un Fascio maschile e uno femminile[33]. Quello stesso anno, ad Ajaccio, il governo italiano acquistò e inaugurò uno stabile per farne una Casa d'Italia[34], che venne ad affiancarsi a quella di Bastia acquistata sette anni prima per analoghe attività e funzioni. Da allora in poi le due Case d'Italia, destinate a coprire la comunità italiana del nord e del sud dell'isola, ebbero a disposizione vari locali, fra cui biblioteche, teatri, bar, sale da ballo e postazioni di telegrafo senza fili. Per giunta ospitavano scuole italiane[35] dotate di palestre e sale ricreative per i bambini. Per questi ultimi esistevano poi diverse sezioni dedicate all'inquadramento della gioventù, alla stregua dei Balilla e degli Avanguardisti, che prendevano parte a modo loro alla propaganda del regime mussoliniano[36]. A partire dal 1933, ai bambini della comunità italiana in Corsica vennero offerte anche delle colonie di vacanze[37]. Essendo i giovani italiani "all'estero" oggetto di un'attenzione particolare da parte del regime, le colonie di vacanze estive "mare e montagna" dovevano essere un successo. Nel 1934 oltre 150 bambini italiani provenienti da varie parti della Corsica salparono da Bastia diretti a Genova o a Livorno, come sottolinea il vicecommissario straordinario di Bonifacio, nell'estremo sud dell'isola:

> Ho l'onore di informarVi che quest'anno il Consolato Generale d'Italia ha organizzato un campo vacanze per i giovani italiani residenti in Corsica. Una decina di bambini di età compresa fra i 10 e i 15 anni sono partiti sotto la direzione dell'agente consolare Del Pino per concentrarsi a Bastia e passare in Italia, dove trascorreranno oltre un mese. Secondo le informazioni che ho potuto raccogliere, questo campo vacanze

[32] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M284, Rapporto del Prefetto al Ministro dell'Interno, 19 maggio 1937.

[33] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292.

[34] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M284, Lettera del Viceconsole al Prefetto della Corsica, 28 maggio 1936.

[35] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Nel 1939, la più antica, quella di Bastia, contava 70 alunni. La scuola di Ajaccio aveva una dozzina di alunni di età compresa fra i 10 e i 13 anni.

[36] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Secondo il rapporto del Commissario speciale datato 30 dicembre 1936. I Balilla erano bambini di età compresa fra gli 8 e i 14 anni e appartenevano all'Opera Nazionale Balilla. Gli Avanguardisti erano fra i 14 e i 18 anni. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292. Nel 1939 l'insegnante dei Balilla di Ajaccio era Gino Camerini. A Bastia i Balilla di entrambi i sessi erano affidati alle due figlie di Pietro Carradori, già custode del Consolato generale d'Italia dal 1927.

[37] Come si legge in un rapporto del Commissario straordinario al Prefetto della Corsica, «il Console italiano Chiusano ha appena informato la colonia italiana della nostra città e dell'interno dell'isola che quest'anno 1933-XI, i 'campi di vacanza', detti 'campi estivi', organizzati dalla segreteria del Fascio italiano, includono i connazionali residenti in Corsica. Di conseguenza i Balilla dai 10 ai 14 anni e i Giovani Italiani fino ai 16 anni partiranno a metà agosto e rientreranno verso il 15 settembre. Parteciperanno ai festeggiamenti a Roma dal 25 agosto al 10 settembre. Per gli Avanguardisti che non potranno partire per un mese intero, e che essendo impiegato od operai non hanno mezzi sufficienti per il viaggio, sarà allestito un campo di 15 giorni alle porte di Roma, dal 28 agosto al 13 settembre. Aggiungo che il reclutamento dei futuri membri di questa «colonia estiva» è in corso e viene seriamente promosso dalle autorità italiane». Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291, Rapporto del 1° luglio 1933.

> comprende un centinaio di bambini di entrambi i sessi. Prima della partenza questi bambini sono stati vestiti a spese del governo (con costumi fascisti e da Balilla). La finalità politica di questo campo mi sembra sia quella di far amare di più l'Italia ai giovani italiani nati in Francia da genitori stranieri e impedire loro, una volta raggiunta l'età di 21 anni, di optare per la nazionalità francese oppure farsi naturalizzare[38].

Questi campi estivi riunivano ogni anno quasi un centinaio di bambini o adolescenti. Ancora nel 1938 furono 120 i bambini provenienti da varie città della Corsica che si recarono nella Penisola[39].

All'interno degli stabili adibiti a Case d'Italia erano visibili vari simboli e scritte fasciste: in quella di Bastia una scritta murale a caratteri cubitali recitava: «Obbedire, credere, combattere. GILE-Gioventù Italiana del Littorio all'Estero»[40]. A disposizione degli uomini e delle donne che frequentavano il locale c'erano anche i giornali fascisti. Quelle Case d'Italia, dove potevano incontrarsi i membri della comunità italiana, rispecchiavano il desiderio dei fascisti di sorvegliare, controllare e "catechizzare" più agevolmente gli italiani nei luoghi di emigrazione. Erano inoltre un mezzo per combattere l'assimilazione e tenere le persone lontane da ogni forma di propaganda, in particolare quella antifascista e comunista[41]. Ospitavano anche divere attività rivolte sia ai giovani sia agli adulti, fra cui l'Opera nazionale dopolavoro. Diretta esclusivamente da militanti fascisti incaricati di svolgere attività dopolavoristiche, l'Opera era un luogo d'incontro dove si discutevano temi vari, come la storia nazionale, le pratiche igieniche, il lavoro e la famiglia. Le finalità restavano ricreative ma comprendevano quella di preservare l'identità italiana della comunità, oltre alle collette per fornire assistenza ai più bisognosi[42]. In Corsica, fra le due guerre mondiali, esistevano centri dopolavoro a Bastia, Ajaccio, Corte, Bonifacio e Ponte-Leccia[43]. Questi erano aperti alla comunità italiana dalle 17.00 alle 19.00 e dalle 21.00 alle 23.00 e, con la denominazione di *cercles*, rientravano nel campo di applicazione della legge francese del 1901 sulle associazioni[44]. Erano però anche luoghi di feste e manifestazioni culturali. Nel 1937, in occasione della visita in Corsica del dottor Stagno, ispettore dei Fasci e dei Dopolavoro all'estero, uno spet-

---

[38] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Rapporto del 1° settembre 1934.

[39] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Lettera del Console Generale al Prefetto, 4 agosto 1938. Si noti che la gestione politica dei bambini comportava anche la creazione di scuole all'interno degli edifici consolari. In questa sede non approfondiremo la situazione delle scuole italiane sull'isola.

[40] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Obbedire, credere, combattere. Gioventù Italiana del Littorio all'Estero.

[41] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M28, Rapporto di polizia del 20 giugno 1938. Nel 1938 gli antifascisti aprirono una Casa degli Italiani a Bastia, nei locali già occupati dal partito SFIO. Sopra la porta un'insegna recitava: «Union Franco-Italienne. Casa degli italiani. Pane-Pace-Libertà». Lo scopo della struttura era riunire gli italiani di fede repubblicana dopo il lavoro e nei giorni festivi, analogamente a quanto faceva il Dopolavoro per i fascisti. 5.

[42] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Rapporto del Commissario speciale al Prefetto, 9 giugno 1932.

[43] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Nel 1936, anno d'intensa attività fascista sull'isola, in particolare come reazione alla vittoria del Front Populaire in Francia, il Dopolavoro di Bastia giunse a contare 320 iscritti.

[44] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Si veda il Rapporto del Commissario speciale al Prefetto, datato 8 febbraio 1936.

tacolo artistico del Gruppo filodrammatico e artistico del Dopolavoro andò in scena dopo il suo intervento e quello del segretario del Fascio di Bastia. A conclusione della giornata, il pubblico intonò l'inno ufficiale del Partito fascista, *Giovinezza*[45].

I Fasci e le Case d'Italia non furono gli unici strumenti del radicamento del fascismo in Corsica: vi contribuirono anche altre strutture, come la Società Dante Alighieri e l'Associazione nazionale combattenti. La Dante Alighieri, che riuniva intellettuali italiani residenti in Italia o all'estero, organizzava ogni anno un congresso in una città universitaria della Penisola. Uno di questi, dedicato alle terre "irredente" e alla loro identità storica, culturale e linguistica italiana, si tenne a Roma nel 1932 sotto la presidenza di Giulio Giglioli, professore di Archeologia alla Regia Università di Roma, nonché principale organizzatore della propaganda irredentista in tutte le regioni rivendicate dall'Italia[46]. La Dante Alighieri era presente ad Ajaccio e a Bastia e conduceva attività di natura essenzialmente culturale. Vi si tenevano conferenze e concerti per tutta la comunità italiana, ma erano invitati anche alcuni esponenti dell'élite borghese di Ajaccio e Bastia. Quelle manifestazioni culturali attiravano un pubblico piuttosto colto, amante della letteratura, dell'arte, della poesia e della musica[47].

Quanto all'Associazione nazionale combattenti, svolse anch'essa un ruolo nella diffusione della politica irredentista di Mussolini. La sua fondazione in Corsica risale al 1922, ma si tinse dei colori fascisti cinque anni dopo, con l'arrivo alla sua guida del pittore Guido Colucci[48], volontario nella Grande guerra, mutilato e membro della colonia fascista italiana di Bastia[49]. Registrata come associazione per

---

[45] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Si veda il Rapporto del Commissario speciale al Prefetto, datato 12 aprile 1937.

[46] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Rapporto del Prefetto della Corsica al Ministro dell'Interno, 22 novembre 1932. Giulio Giglioli era Grand'Ufficiale della Corona d'Italia. Coordinatore della propaganda irredentista nel *Mare Nostrum* fascista, era affiancato da un comitato alle cui sessioni di lavoro partecipava a volte il Duce. Il comitato era suddiviso in sezioni: Nizza, Malta, Ticino e Corsica, la più grande. Di quest'ultima, presieduta da Giglioli in persona, facevano parte Francesco Guerri, preside del ginnasio di Livorno e assessore del Podestà della stessa città; Oreste Ferdinando Tencajoli, professore a Roma; Gino Bottiglioni, professore a Pavia. Oltre a questi, tre borsisti di origini corse di diversi atenei italiani: François-Antoine Filippini, Marco Angeli e Luigi Paoli.

[47] Nel 1937, una tournée di propaganda promossa da varie organizzazioni fasciste basate a Roma per promuovere l'identità italiana della Corsica si concluse con un recital di violino presso la sala concerti della Dante Alighieri di Ajaccio che attirò un folto pubblico. Rapporto del Prefetto al Ministro dell'Interno, 19 maggio 1937. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281. Secondo C. Wiegandt-Sakoun, fra il 1934 e il 1936 furono organizzati quattro concerti e una conferenza a Bastia, oltre a un concerto ad Ajaccio. Cfr. C. Wiegandt-Sakoun, *Le fascisme italien en France*, cit., p. 455.

[48] Guido Colucci era anche presidente del comitato della Dante Alighieri di Bastia. Cfr. J.-P. Poli, *Autonomistes corses et irrédentisme fasciste*, cit., p. 305. Nel 1928 sua moglie, Edith Southwell Colucci, anch'ella scrittrice, italofila e convinta sostenitrice di Mussolini, contribuì al volume *L'anima della Corsica* di Umberto Biscottini, redigendone la seconda parte, dedicata al *Recueil des chants populaires*. L'opera, vietata in Francia, era tesa a dimostrare l'italianità culturale e storica della Corsica. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M309, Rapporto del Commissario straordinario al Prefetto, 2 maggio 1928.

[49] Nel volume citato, Jean-Pierre Poli sottolinea che Guido Colucci era anche presidente del comitato della Dante Alighieri di Bastia. Cfr. J.-P. Poli, *Autonomistes corses*, cit., p. 305.

«opere filantropiche», era in realtà un'organizzazione «politica e fascista» con circa 150 aderenti[50]. Nel 1929, l'associazione acquistò dei locali[51] dove organizzare banchetti annuali, in particolare per commemorare la decisiva vittoria del 1918 nella battaglia di Vittorio Veneto.

Le varie feste indette, in particolare, dal Consolato generale di Bastia e dal Viceconsolato di Ajaccio avevano lo scopo di preservare l'identità italiana della popolazione e combattere quella che le élite fasciste chiamavano la "denazionalizzazione" della comunità. Per il regime costituivano anche una nuova forma di socializzazione collettiva, volta a celebrare la costruzione di una "nuova Italia".

Un anno dopo la promulgazione delle *Leggi fascistissime* del 1926, con cui il regime si dette una struttura organizzativa, in Corsica si ebbe un'intensificazione dei vari festeggiamenti. Si prese cioè a celebrare ogni anno gli anniversari della Marcia su Roma, dell'armistizio e della fondazione di Roma. Si pensi, ad esempio, al banchetto organizzato ad Ajaccio nel 1929, durante il quale il Viceconsole Vittorio Chiusano, rievocando la leggenda di Romolo e Remo, elogiò il regime fascista e illustrò ai presenti la nuova Festa del lavoro, indetta il 21 aprile in sostituzione del 1º maggio. Ma nel programma dei festeggiamenti in Corsica rientrava anche la Befana fascista, un momento d'intimità condivisa nella scenografia fascista dei Consolati italiani di Ajaccio e Bastia, dove ai primi di gennaio si riunivano i bambini della comunità italiana per distribuire loro premi e dolciumi.

Benché non specifiche della Corsica, le varie strutture rappresentative del regime fascista nell'isola, alcune delle quali di natura militare, sono utili a comprendere la rete politica e ideologica che si era intessuta intorno alla comunità italiana. Le loro finalità e i loro ruoli erano molteplici e si possono riassumere in quattro punti principali. Il primo era fornire assistenza agli italiani ma anche mantenerli, per così dire, nel recinto del fascismo, onde impedire qualsiasi forma di assimilazione alla cultura e alla civiltà francese. Il secondo era sostenere la propaganda irredentista avvalendosi di tutti i canali possibili[52], compreso il movimento autonomista corso[53]. Il terzo era contribuire alla creazione di una rete di intelligence all'interno del Consolato e del Viceconsolato a fini di spionaggio politico e militare. Il quarto era la preparazione di un'acquisizione economica della Corsica da parte dell'Italia come preludio a una vera e propria annessione. Il tutto poggiava su un nucleo di individui fedeli al fascismo e alla sua politica irredentista nel Mediterraneo.

---

[50] Rapporto del comandante della gendarmeria della sezione di Bastia, 4 novembre 1927. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M284.

[51] L'inaugurazione ebbe luogo per l'Epifania il 6 gennaio 1929; furono invitati i bambini della comunità italiana che ricevettero giocattoli in dono. Rapporto del Commissario straordinario al Prefetto, 7 gennaio 1929. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291.

[52] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M292, Rapporto del Sottoprefetto al Prefetto, 20 febbraio 1935. Nel 1935 una letterata, la figlia del gen. Ugo Ferrero, fu invitata dall'agente consolare di Corte a tenere una conferenza sui maggiori poeti italiani della storia. La conferenza, tenuta alla presenza del Console Generale, rientrava in una fase di propaganda fascista organizzata sull'isola.

[53] Sul movimento v. J.-P. Poli, *Autonomistes corses*, cit.

La scelta di uomini e donne fascisti e il loro ruolo

A partire dalla fine degli anni Venti, le mire dell'Italia nei confronti della Corsica in materia di politica irredentista sono ben evidenziate dalla nomina, a capo dell'apparato consolare, di dirigenti fascisti attivi e particolarmente versati nella propaganda. La scelta cade quindi su importanti personalità del partito di Mussolini.

Come ricorda Deborah Paci, per gli italiani che vivevano e lavoravano all'estero, gli agenti consolari avevano il dovere di fare da propagandisti per il proprio Paese al fine di accrescere il prestigio della nazione ed agevolarne l'irradiamento ideologico nel mondo[54]. Il Viceconsolato di Ajaccio, istituito dal governo italiano nel 1928, era guidato da Vittorio Chiusano, che si faceva chiamare "professore". Costui era un ex dipendente delle opere e della stampa presso l'Ambasciata d'Italia a Berlino, il quale, prima di trasferirsi in Corsica aveva svolto mansioni consolari a Breslau nel 1924 in sostituzione di un connazionale ritenuto dal regime troppo francofilo e liberale. Se uno dei compiti politici di Chiusano in Slesia era stato far conoscere meglio l'Italia fascista ai tedeschi[55], le sue funzioni lo condussero anche a collaborare ufficialmente e regolarmente con la polizia tedesca nell'identificazione dei comunisti italiani. Anche il suo cancelliere, Mario Chialamberto, ex ufficiale della Regia Marina, era un militante fascista di lunga data, iscritto al Partito e membro di una famiglia assai vicina a Benito Mussolini. Nel 1922 dirigeva una società di commercio di stoffe di Bordeaux con sede a Milano; l'anno seguente fu nominato al Consolato italiano di Bayonne, prima di trasferirsi in Corsica all'apertura del Viceconsolato di Ajaccio.

Qui, da fine conoscitore del mondo del commercio, cercò di avviare una cooperativa finanziata con fondi del regime mussoliniano. Gli obiettivi erano molteplici: la cooperativa doveva essere un canale per l'acquisto e il consumo di prodotti italiani destinati ai residenti come anche ai lavoratori stagionali che giungevano ogni anno dall'Italia per tre o quattro mesi e si dedicavano a vari impieghi, in particolare alla produzione di lignite. In secondo luogo, la cooperativa si proponeva di aiutare la popolazione italiana, ma anche quella di Ajaccio e delle località circostanti, a superare le difficoltà di approvvigionamento di beni di prima necessità con la fornitura di prodotti italiani come il latte condensato, essenziale nell'alimentazione dei bambini piccoli. Infine, operava anche come agenzia d'informazione. Con l'introduzione di prodotti italiani e incoraggiando gli immigrati a stabilirsi, i fascisti perseguivano quindi una strategia relativamente semplice: giungere a dominare il commercio e l'industria della Corsica con la forza dei numeri e dell'economia. Il progetto era sostenuto dal Viceconsole Chiusano, spalleggiato da un influente mem-

[54] D. Paci, *Agents du Duce*, cit., p. 9.

[55] Vittorio Chiusano ottenne di far trasmettere un programma in lingua italiana dall'emittente radiofonica di Breslau, dove teneva lezioni settimanali di lingua. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291, Lettera del Ministero dell'Interno al Prefetto della Corsica, 12 novembre 1928.

bro della comunità imprenditoriale di Ajaccio, di nazionalità italiana, che aveva conosciuto quando lavorava al Consolato d'Italia a Berlino[56].

Ad Ajaccio, nel 1932, furono aperti bar e ristoranti i cui proprietari erano tutti italiani, come anche il personale e la clientela. Oltre che luoghi di socializzazione, erano anche strutture di propaganda, regolarmente frequentate dal cancelliere Chialamberto, il quale era spesso accolto dai suoi connazionali intonando l'inno fascista, *Giovinezza*, con il braccio alzato nel saluto romano[57].

Vale la pena ricordare che tra i progetti delle autorità fasciste in Corsica rientrava anche uno studio, avviato nel 1927, per la creazione di casinò italiani. Pensato per fare concorrenza ai casinò della Costa Azzurra francese, ma anche nel quadro di una strategia economica per avvicinare la Corsica all'Italia, il progetto prevedeva l'apertura di vari casinò, collegati via mare a quello di San Remo[58].

Come nella città imperiale, anche a Bastia le scelte fatte in occasione della nomina del Console generale d'Italia evidenziarono in modo significativo gli obiettivi irredentisti del regime, miranti allo sviluppo e all'affermazione dell'identità italiana della Corsica. Anche lì, dunque, la scelta cadde su uomini di fiducia del regime e di "combattenti". Ma l'isola non era, certo, un'eccezione, se il settimanale socialista «Avanti!», nel 1932, non esitava a confrontarla con altre terre dove la politica irredentista andava dispiegandosi con «gli stessi metodi e gli stessi mezzi come per i montenegrini, gli albanesi, i dalmati o i tunisini»[59].

E così, nel 1933 giunse alla testa del Consolato generale d'Italia in Corsica[60] il trentacinquenne Camillo Giuriati, membro attivo del Partito fascista. Era il nipote di Giovanni Battista Giuriati, Presidente della Camera dei deputati dal 1929 al 1934, più volte ministro e Segretario generale del Partito fascista dal 1930 al 1931, quando fu sostituito da Achille Starace. Inoltre, Giuriati aveva già svolto mansioni varie nelle ambasciate italiane in Abissinia, ad Aleppo, a Costantinopoli e a Bruxelles e poteva esser considerato a giusto titolo un Console «da combattimento»[61].

Oltre che al personale delle sedi consolari, il fascismo in Corsica si affidò a industriali e dirigenti d'azienda, compresi i gestori di alberghi, nonché a proprietari terrieri che si stabilirono sull'isola e divennero veri e propri pilastri della politica di Mussolini. Nel nord dell'isola, uno dei principali agenti del regime fu il conte Mario

---

[56] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291, Rapporto del Commissario speciale al Prefetto, 10 novembre 1928. Nel rapporto il nome di questa persona non è indicato.

[57] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Rapporto del Commissario speciale al Prefetto, 9 giugno 1932. Alla fine del 1927 nessuna società aveva ancora espresso interesse per il progetto dei casinò. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M286.

[58] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M286, Lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto della Corsica, 25 luglio 1927.

[59] «Avanti!», 18 settembre 1932.

[60] Prima dell'arrivo di Camillo Giuriati, i Consoli Generali erano stati Daneo, Guarneschelli e Carlo Alberto de Vera d'Aragona.

[61] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291, Lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto della Corsica datata 22 marzo 1933.

Rosselli Ceccone, proprietario di vastissimi terreni sul mare vicino alla base aerea di Borgo, nella zona di Lucciana, per lavorare i quali reclutava personale fascista[62].

Non restarono inattive nell'attuazione del programma di propaganda irredentista neanche le consorti degli addetti alle sedi consolari. Al contrario, percorsero da militanti le strade dell'isola per visitare i connazionali che vi abitavano. Al servizio dell'ideologia fascista, non esitavano a chiedere alle italiane di tornare a partorire nella Penisola[63]. È il caso di Caria Cesita, moglie di Aldo Alberti, agente consolare di Porto-Vecchio, e di Maria Coli Bizzarrini, moglie di Guido, agente consolare a L'Ile-Rousse. Durante le sue visite alle famiglie italiane in Corsica questa fascista di origine tedesca, ex infermiera della Croce Rossa, soleva proclamare: «Solo l'Italia è capace di guidare il mondo»[64]. Durante le loro numerose peregrinazioni, le mogli degli addetti alle sedi consolari approfittavano anche dell'occasione per scattare fotografie che rivestivano a volte un vero interesse strategico-militare[65].

L'apparato diplomatico italiano non esitava a esercitare sui cittadini italiani varie forme di pressione, ad esempio facendo convocare i capifamiglia dal Viceconsolato di Ajaccio o direttamente dal Consolato generale di Bastia. Ai membri della comunità italiana fu anche richiesto di cedere anelli d'oro e fedi nuziali da inviare nella Penisola in cambio di denaro contante[66]. Nei primi anni Trenta, le ingenti somme di denaro stanziate da Roma per la propaganda irredentista permisero inoltre ai Viceconsoli di distribuire denaro ai bisognosi in cambio di informazioni. Di fatto, a partire dai primi anni Trenta le diverse strutture consolari svolsero importanti funzioni di intelligence. Tutte le informazioni raccolte sull'isola erano trasmesse al Consolato generale, che le inoltrava a Livorno a Francesco Guerri. Quest'ultimo ne redigeva una sintesi e la inviava a Guarneschelli, l'ex Console italiano in Corsica[67]. Figura centrale del fascismo in materia di irredentismo e relativa propaganda in Corsica, Guarneschelli fu prima distaccato presso il ministero degli Affari Esteri a Roma e in seguito posto alla testa della Sezione irredentismo corso presso il ministero dell'Interno[68].

Dunque, i compiti del personale sia maschile che femminile delle sedi consolari italiane in Corsica erano molteplici e vari. Oltre alla distribuzione di giornali, libri,

---

[62] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M306. Il conte Mario Rosselli Ceccone partecipò come ufficiale alla campagna d'Etiopia. Nel 1936 si unì all'esercito di Francisco Franco in Spagna e morì a Saragozza il 17 gennaio 1939. In Corsica prese parte attiva al reclutamento di lavoratori volontari per l'Etiopia, avvenuto nel 1936.

[63] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281.

[64] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Rapporto del Prefetto della Corsica al Ministro dell'Interno, 31 maggio 1939. A partire dal 1938 anche le mogli dei membri del personale consolare parteciparono alla campagna organizzata dal regime fascista per incoraggiare gli italiani a rientrare in patria, recandosi quotidianamente nelle circoscrizioni in cui vivevano.

[65] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281. Secondo il rapporto del Prefetto della Corsica al Ministro dell'Interno, 31 maggio 1939.

[66] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291. Secondo il rapporto del commissario di polizia, vi partecipò un gran numero di italiani. Rapporto del 6 aprile 1936.

[67] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281. Sua moglie, di origini toscane, aveva un tenue legame familiare con la borghesia di Bastia che le permise di mantenere un rapporto con l'isola al di fuori delle reti consolari.

[68] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Rapporto segreto del Prefetto al Ministro dell'Interno, 1932.

riviste e opuscoli irredentisti – editi soprattutto a Livorno dalla libreria Raffaello Giusti – furono create a beneficio della comunità italiana delle "agenzie di reclutamento". Nel 1936 gli italiani residenti in Corsica furono reclutati per lavorare in Germania o in Abissinia[69] e alla partenza furono salutati dai festeggiamenti organizzati dal Consolato generale. I volantini distribuiti dal personale consolare italiano promettevano addirittura una rapida ascesa sociale per quanti si recavano in quelle lontane contrade[70].

A partire dal 1938, accentuate dalle tensioni diplomatiche fra Francia e Italia in seguito al discorso tenuto il 30 novembre dal conte Ciano alla Camera dei Fasci di Montecitorio[71], aumentarono notevolmente le pressioni esercitate dai rappresentanti ufficiali del governo italiano e dai loro immediati collaboratori sui connazionali presenti in Corsica. Nel 1939, con l'istituzione del Comitato Ciano, si fece ricorso a tutti i mezzi di persuasione per rimpatriare gli italiani residenti nell'isola, compresa la minaccia di confisca dei beni[72]. «L'azione del Consolato Generale e degli agenti consolari è sempre più diretta contro i propri connazionali, costretti a rientrare in Italia per timore di rappresaglie contro le loro famiglie. Di conseguenza, sono già più di 4mila gli italiani che hanno riguadagnato il loro Paese d'origine. Ogni settimana a Bastia se ne imbarcano da 3 a 400 da tutta la Corsica»[73], come riferiva il Prefetto della Corsica al ministro della Marina César Campinchi. Le pressioni sugli italiani furono esercitate anche offrendo loro somme di denaro per indurli a lasciare l'isola[74]. Fatti salvi i danni per l'erario, privato degli introiti fiscali e delle multe, le conseguenze ricaddero soprattutto sull'economia dell'isola. Come faceva osservare il Prefetto al ministro dell'Interno nel maggio del 1939, «la Corsica comincia a soffrire molto per l'abbandono delle campagne da parte dei suoi migliori braccianti»[75].

Nel 1938 e nel 1939 le autorità consolari esercitarono tali pressioni sui concittadini italiani in Corsica che quasi la metà di loro tornò in massa sul continente. Alla vigilia della dichiarazione di guerra della Francia alla Germania erano rimasti soltanto circa 10.000 cittadini italiani dei 17.000 ancora presenti nel 1937[76].

---

[69] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M293. Nel corso del 1936, quasi 200 persone lasciarono la Corsica per l'Abissinia. In generale su questo tema si veda F. Le Houérou, *Les Italiens an Abyssinie a l'époque du fascisme: les «ensablés»*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», n. 1, 2018, pp. 103-125.

[70] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M282, Rapporto della Gendarmerie datato 20 dicembre 1938.

[71] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M283. Il 30 novembre 1938, alla Camera dei Fasci, alla presenza di Mussolini e dell'ambasciatore di Francia, il discorso del ministero degli Affari Esteri conte Ciano suscitò forti reazioni da parte di alcuni deputati, i quali non esitarono a interromperlo al grido «Tunisia! Corsica! Nizza! Savoia! A noi!» Secondo alcuni resoconti fu menzionata anche Gibuti.

[72] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Rapporto segreto del Prefetto al Ministro dell'Interno datato 17 maggio 1939.

[73] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Lettera del 25 maggio 1939

[74] Ogni capofamiglia ricevette infatti 1000 lire, la moglie 800 e ogni figlio 150. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M284, Rapporto confidenziale del Commissario speciale al Prefetto, 31 marzo 1939.

[75] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Rapporto del 17 maggio 1939

[76] Rapporto del Prefetto al Ministro dell'Interno, 10 ottobre 1939. Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281.

Iniziata nel 1922 e intensificata a partire dal 1927, la propaganda irredentista, organizzata in modo quasi militare, illustrava appieno la volontà fascista di dimostrare la secolare identità italiana dell'isola. Al fine di ricreare il *Mare Nostrum* di epoca romana furono impiegate ingenti risorse finanziarie e umane, con l'obiettivo iniziale di inquadrare, sorvegliare e fascistizzare la popolazione italiana che viveva e lavorava in Corsica.

Quella politica irredentista non era certo specifica della Corsica, anzi si iscriveva all'interno di un'area geografica più ampia e collegata in termini di reti. Già nel 1930, infatti, la Lega navale italiana organizzava crociere alla scoperta di Corsica, Tunisia e Tripolitania. Commissario straordinario della Lega era nientedimeno che Achille Starace[77], Segretario del Partito nazionale fascista dal 1931 al 1939. Una nave di lusso, l'Aquileia, salpava dalla Penisola e conduceva i gitanti ad Ajaccio, poi alle rovine di Cartagine e infine a Sidi Bou Saïd e alla città santa di Kairouan[78]. Nell'aprile del 1930, sull'esempio di quelle crociere nel Mediterraneo, anche il Touring club italiano organizzò escursioni in Sardegna e in Corsica, i cui scopi, se da un lato erano certamente turistici, dall'altro erano anche ideologici, propagandistici e legati alle autorità italiane dell'intelligence[79].

Tra le due guerre, sebbene secondo le autorità prefettizie fosse fascista appena un ventesimo del contingente italiano in Corsica[80], in seno alle varie organizzazioni che erano parte integrante del regime fascista italiano la propaganda rimase molto attiva. Per il Commissario speciale di polizia, «è vero che queste organizzazioni si occupano solo di italiani, ma è giusto dire che formano un vero e proprio Stato nello Stato, perché hanno agenti speciali che tengono d'occhio abbastanza da vicino gli immigrati italiani e fungono da cani da guardia politici»[81]. I temi affrontati erano molteplici, compresi quelli politici, economici, sociali, artistici e sportivi, come si legge nell'opuscolo distribuito gratuitamente sull'isola e intitolato *Tu sei italiano, devi restare italiano*[82]. Alla vigilia della seconda guerra mondiale si dovette constatare che le varie forme di «annessione» erano fallite, benché la propaganda fascista rivolta alla comunità italiana dell'isola avesse attecchito[83].

In effetti, la strategia mussoliniana di propaganda irredentista risultò efficace soltanto per una minoranza dei corsi[84]. Si spiegano con motivi spesso di vecchia data[85] tanto il rifiuto della lingua italiana come l'accoglienza riservata al Presidente

---

[77] Achille Starace fu deputato dal 1924 al 1939, ministro dal 1937 al 1939 e Presidente del Comitato Olimpico Italiano dal 1933 al 1939.

[78] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M294, Rapporto del Commissario straordinario al Prefetto della Corsica, 25 gennaio 1930.

[79] Ibid.

[80] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M291, Rapporto del Prefetto al Ministro dell'Interno, 14 maggio 1937.

[81] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M309.

[82] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M309, Rapporto del Commissario speciale datato 3 giugno 1931.

[83] Archives de Corse à Ajaccio, serie 1M281, Rapporto del Prefetto al Ministro dell'Interno, 19 maggio 1937.

[84] Cfr. Y. Rogé, *Le corsisme et l'irrédentisme 1920-1946*, cit.

[85] Si veda in particolare: S. Gregori, *Tra Lucchese è nimicu: la représentation mentale de l'Italien dans l'imaginaire corse 1938-1943*, in «Études Corses», 1997, pp. 89-121.

del consiglio Édouard Daladier, in occasione della sua visita ad Ajaccio e a Bastia del gennaio 1939[86]. Bisognerà attendere l'11 novembre 1942 perché l'annessione militare, ufficialmente denominata "armata operativa", vada a buon fine e si chiuda con lo sbarco sull'isola di oltre 80.000 soldati italiani.

[86] Cfr. *Le Mémorial des Corses*, t. 4, dir. F. Pomponi, Éditions Méditerranéennes du Prado, Marseille 1990, pp. 250-255.